

# «Da noi medici un Vangelo di speranza»

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

**I**n Europa c'è un Vangelo della vita che attende di essere annunciato. E i medici cattolici possono e devono essere in prima linea in questo delicato e importantissimo compito. La notazione, che è allo stesso tempo un pressante invito alla mobilitazione, è risuonata ieri nella Basilica di San Pietro, dove i partecipanti e gli organizzatori del Congresso dei medici cattolici d'Europa e d'Italia si sono ritrovati – prima di recarsi all'udienza del Papa – per la Messa presieduta da monsignor Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Ed è stato proprio il «ministro della sanità» della Santa Sede a ribadirlo di fronte ai dottori giunti da ogni parte del vecchio continente. «Cari medici ed uomini politici – ha detto –, l'Europa di oggi, che soffre di una profonda crisi di valori, ha estremo bisogno della vostra testimonianza. Dovete essere difensori, servitori e annunciatori della cultura della vita – ha aggiunto l'arcivescovo –, contro la civiltà della morte che vuole dominare in Europa». I medici, infatti, «non sono solo destinatari dell'annuncio

del messaggio evangelico, ma anche a pieno titolo annunciatori».

Quanto ai modi con cui ciò può avvenire, monsignor Zimowski ha fornito alcuni esempi: «Dovete annunciare il Vangelo della speranza, servendo i sofferenti e i malati; dovete celebrare il Vangelo della speranza partecipando ogni domenica alla Messa; dovete servire il Vangelo della speranza nei vostri luoghi di lavoro, difendendo la dignità della vita umana».

Parole che hanno trovato riscontro da un lato nel discorso del Papa (che *Avvenire* pubblica integralmente in questa stessa pagina), dall'altro nell'ultima sessione del Congresso che non a caso ha come tema «la bioetica e l'Europa cristiana». E se Benedetto XVI ha sottolineato come la salute sia «un bene universale da assicurare e difendere», che non può e non deve essere sottoposto alle leggi del mercato, il dibattito nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, ha fornito numerosi spunti attualizzanti di questo fondamentale principio.

Il presidente dell'Amci, l'Associazione dei medici cattolici italiani, Vincenzo Saraceni, ha infatti ricordato i pericoli della globalizzazione. Tra i quali esiste anche e soprattutto quello di attribuire al mercato un ruolo onnipotente nell'economia. Al contrario dell'esperienza comune, «emergono, con chiarezza, la precarietà e l'insufficienza delle regole spontanee dettate dal mercato, facilmente inquinabili da suggestioni speculative, che nulla hanno a che vedere con la salvaguardia della libera concorrenza». Di qui il suo riferimento all'enciclica *Caritas in veritate* di pa-

pa Ratzinger, per desumere i criteri etici da porre alla base della *governance* del fenomeno.

Soprattutto il mondo della cura non può essere lasciato alle regole del mercato. E l'argomento è stato alla base anche dell'intervento di don Andrea Manto, direttore dell'ufficio di pastorale sanitaria della diocesi di Roma. «Dobbiamo smetterla di pensare che la salute sia un costo da tagliare – ha sottolineato il sacerdote –. Essa infatti è un investimento sul tessuto sociale del Paese». Dunque sì alla lotta agli sprechi, no ai tagli indiscriminati che peggiorano il servizio. Piuttosto, ha aggiunto don Manto, sono altri i problemi della sanità. Ad esempio il suo riferirsi a un quadro antropologico di fondo che ha dimenticato la persona, per prendere in considerazione solo l'individuo. L'Italia e l'Europa, dunque, «sono chiamate a riscoprire anche in medicina un sapere non solo tecnico, ma antropologico, tale cioè da mettere il modo della cura in relazione con tutti gli altri saperi umani».

L'esperto di pastorale sanitaria ha ricordato infatti che a rivoluzionare il concetto di medicina è stato proprio il cristianesimo. «La nostra fede – ha spiegato don Manto – ha generato cultura nuova anche nel mondo della sanità. Si pensi all'icona evangelica del buon samaritano, che promuove un ap-

proccio terapeutico ben oltre il semplice intervento tecnico. Si pensi ancora alla guarigione del cieco nato da parte di Gesù, che supera l'idea fino allora diffusa secondo cui la malattia era una specie di punizione divina per un qualche peccato commesso dal suo portatore o addirittura dai suoi genitori». Oggi, ha sottolineato

il sacerdote, siamo chiamati a riaffermare questi principi di civiltà nel nostro tempo. E l'urgenza del compito, secondo il relatore, è data dal fatto che persino la nozione di «diritto alla salute» è diventata ambigua, includendo spesso e volentieri pratiche aberranti come l'aborto. «I medici cattolici – ha concluso don Manto – sono chiamati a diffondere proprio questa visione antropologica. Con umiltà, competenza e concretezza». Oggi il Congresso internazionale si concluderà con la Messa celebrata dal segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone.

